

Marzo 2021

Apro questo mese con il quesito postomi da una gentile signora di Livorno che mi prega di citarla solo con il nome: **Ines**. Ella possiede - afferma - alcuni disegni di Amedeo Modigliani (1884-1920) e me ne chiede expertise dal vivo. Ebbene, senza neanche vederli - e con l'intento di farle risparmiare denaro - le dico subito, signora, che si tratta di falsi. E mi spiego: la vicenda post mortem (per suicidio) del grande artista livornese è talmente piena di falsità, bugie, interpretazioni e messinscena clamorose e scandalose, che a mio avviso, non possono esistere (se non documentate da passaggi di proprietà e percorso storico) opere in circolazione che possano definirsi autentiche dell'artista. Non intendo soffermarmi sull'arresto (2012) del Presidente degli Archivi Legali Modigliani, tale Cristhian Parisot: ciarlatano, falsario condannato. E non voglio nemmeno ricordare più di tanto - per amor patrio e amicizie - i famosi ritrovamenti (1984) delle teste sculture di Modigliani nel canale di Livorno, autenticate dai luminari italiani dell'arte quali Argan, Ragghianti, Brandi e, purtroppo, anche dal mio amico Enzo Carli: una vicenda che trascinò nel ridicolo tutta la struttura della Soprintendenza che egli stesso presiedeva a Pisa. Un abbaglio che si rivelò documentalmente e senza ombra di dubbio, lo scherzo di tre ragazzotti muniti di Black&Decker, nonché atto di protesta (così giustificò il suo gesto) di uno pseudo artista locale che voleva far "riflettere" sul mondo dell'arte e sui suoi meccanismi di induzione. Io ed altri - modestamente - all'epoca avevamo detto e scritto ben altre cose sulla vicenda e sull'intera opera del "Modi", e parlato delle considerazioni e accuse (alterne) non proprio limpide fatte dal dott. Carlo Pepi, collezionista e commercialista in quel di Cercina.

Sull'opera di Modigliani non v'è certezza alcuna. Morta l'unica nipote dell'artista e azzerati periti e controperiti che possano dare sicurezza al mercato: chi può sentenziare autenticità di sorta? Solo adesso, forse, grazie al lavoro del valente Prof. Marc Restellini (già ex direttore della Pinacoteca di Parigi), un catalogo ragionato con analisi scientifiche di laboratorio, si potrà cominciare a dare qualche certezza sulle opere dello sfortunato e depresso Modigliani. Ma ne sono fortemente dubbioso: nei musei e nelle collezioni private ci sono decine e decine di opere false dell'artista che, a forza di essere state così ben esposte e/o rappresentate, non hanno la minima possibilità di essere disconosciute o distrutte. È questo, un dato di fatto e che per di più, a mio avviso, è propedeutico ad altro, come ad esempio alla sentenza espressa da un giudice americano di Huston (Texas) che ha decretato autentici dei Modigliani giudicati falsi da un collega italiano che aveva dato incarico di periziare a due signore che non avevano titolo precipuo per occuparsi dell'opera del Maestro. Insomma, signora Ines, ripeto: i suoi disegni - che non voglio neanche visionare - sono falsi!

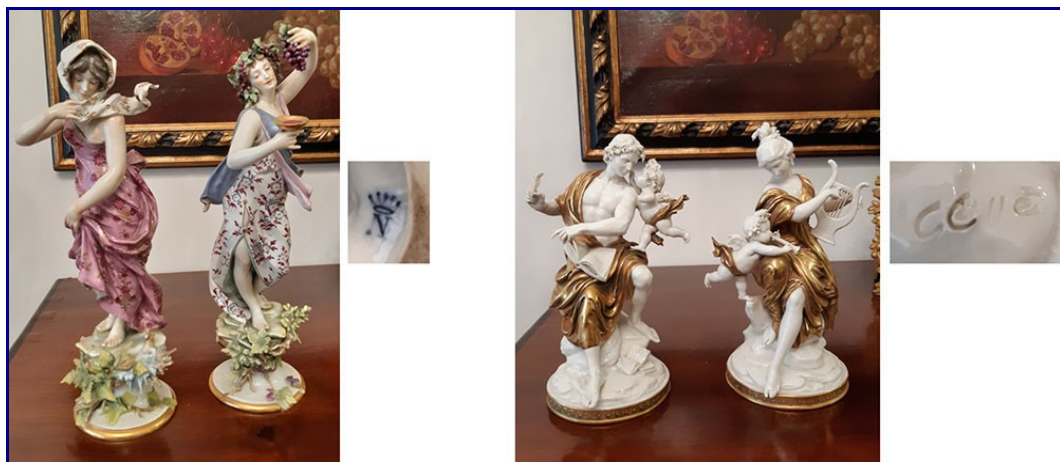
Signor **Roberto Cecon**, per le sue tavole a china di fumetti degli "Albi dell'Intrepido", vale quanto da sempre ripeto sulle opere d'arte: deve avere prova di provenienza e documentazione accertata, attestati o immagine con foto dell'autore, altrimenti ad artista scomparso - nel suo caso il prestigioso Galep (Aurelio Galeppini 1917-1994 autore e creatore di Tex Willer) - l'autenticificazione diventa cosa ardua, da specialisti del settore, non sempre propensi - se non a lautissimo tornaconto - ad espertizzare. Mezzo secolo fa le tavole originali si potevano reperire tra gli scarti delle tipografie. Mi ricordo, a Roma, quella dei fratelli Spada sulla Tiburtina, che stampava decine di fumetti prestigiosi. Aveva, nella campagna sul retro, una sorta di discarica a cui, fatto un mucchio (era tutta carta), dava fuoco. Tanti ficcanaso e stracciaroli evoluti (tipo me) vi si introducevano negli anni 70, abusivamente o grazie all'accordo, remunerato, con qualche operaio. Si frugava alla ricerca di stampe e disegni! Mi ricordo, tra i pacchi di carta raccolta, di alcune serie di "prove inchiostro" e di due chine originali di Flash Gordon di Alex Raymond: vendute a caldo ad un collezionista americano, mi permisero il mio primo viaggio negli States.

Signor **Fabrizio Bertolotto**, quando mi propongono - ai nostri giorni... poi - opere di artisti conosciuti, con passato di gloriose vendite ma con nome non di primo piano e veicolato dal mercato, mi spiace rivelare che esse non vengono vendute che a poche centinaia di euro. Ma lo debbo fare! per non creare false illusioni. Il pittore-sculitore Pio Succi (1929-2007), artista di bella mano che ha avuto numerosissimi riconoscimenti di critica e pubblico con conseguenti valutazioni sino agli anni 90, ora non è più commercializzato, e un quadro come il suo cm 50x70 ha il valore - come dicevo, e presso qualche raro collezionista - di poche centinaia di euro, a seconda del compratore.

Stessa situazione per Renaldo Nuzzolese (1918-1988), pittore e ceramista dalle non poche qualità. Non si trovano di lui recenti stime d'asta o di vendita, e su rete solo poche cose proposte o a quasi niente o a migliaia di euro - da gente inconsapevole. Ma il mercato consapevole, viceversa, tace su di lui come su altri innumerevoli pittori una volta famosi e costosi.



Signor **Sandro Conforti** manda in visione quattro statuine. Le due pregevoli in porcellana (h 35 cm), con “N coronata” apposta, mi permettono di ribadire il concetto (lettori tutti, leggete bene, vi prego!): tale marchio (pseudo Capodimonte) è stato ed è usato da migliaia di manifatture un po' in tutto il mondo. Quello in questione dovrebbe appartenere a una fabbrica di Rudolstadt nella Turingia tedesca, e probabilmente alla Ernst Bohne Sohne che le produsse tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Valore sui 400-500 l'una, per epoca e livello plastico/decorativo. Le altre due statuine in bisquit dorato (h 25 cm) della stessa epoca, che hanno incise due “C” disgiunte, sembrerebbero anch'esse di produzione tedesca e forse della stessa fabbrica che ne produceva di simili. Ad ora, però, non ho elementi sul marchio assunto, e così, ad occhio, indicherei sui 500 euro per la coppia. Tale cifra si intende valida in assoluta mancanza di rotture e difetti.



Signora **Lorena Buffa**, i suoi due gruppi, sempre con la famigerata “N coronata”, presentano entrambi un inconsueto e caricaturale svolto plastico che non so attribuire ad un autore preciso. Prodotti negli anni 60-70 del Novecento, da una fabbrica a me sconosciuta, li direi pezzi "sui tipi" dei ceramisti Cedraschi e Cappè, ma con altra soluzione figurativa. Al primo, un pianista “estremizzato”(cm 27x20), assegnerei un valore intorno ai 250 euro; al secondo, un suonatore di organetto su carretto che presenta un meccanismo sulla ruota che fa entrare in funzione un carillon (cm 25x38), sui 400 euro, se il carillon è funzionante.



Signora **Alessandra Castellano**, i suoi due servizi di gran bella qualità sono stati prodotti dalla ditta bavarese tedesca di Lindener-Kueps (famosa per le decorazioni cobalto), fondata da Ernst Lindener nel 1928. Da tipologia e marchio, penso possano essere assegnati agli anni 40 del Novecento, e se intatti, ambedue da 12 coperti e completi, valgono sui 300-350 euro a servizio. Sono cose pregiate, da tenere. L'altro servizio da 12, meno bello, è produzione di una fabbrica epigona di Sevres, anni 40-60 del Novecento (tra l'altro ha al centro una “W” dataria che la manifattura di Sevres non ha mai usato). Può valere sui 200 euro.



Signora **Marina Ravot** da Cernusco Lombardone (CN), il suo leggio di famiglia (cm 30x29 h 45) in legno, gommalacca nera e dipinta, presenta intarsi in ottone (credo) placcati e/o galvanizzati oro (ed infatti là ove il tempo ha agito si nota l'ossidazione della lega sotto). Centralmente, intarsiato, riporta lo stemma IHS che non è, come comunemente si crede, un monogramma indicante Gesù

(Iesus Hominum Salvator) ma un cristogramma risalente al III secolo. I primi cristiani perseguitati lo usavano come simbolo segreto scrivendo le prime tre lettere del nome di Cristo in greco IHΣ (dal nome completo YHΣΟΥ), la lettera "sigma" "Σ" greca, tramutata in latino "S". Nel XV secolo San Bernardino da Siena organizzò una campagna di riverenza al nome di Gesù ed esortò i cristiani fedeli a mettere il simbolo IHS sui portali e gli architravi delle case, ed infatti lo vediamo tuttora presente in alcune case - risparmiate da discutibili ristrutturazioni - negli antichi borghi di paesi e città. Nel 1541 Sant'Ignazio da Loyola adottò il simbolo per rappresentare l'Ordine costituito della Società di Gesù (o dei Gesuiti).

A mio avviso, collocherei il suo leggio nella tipologia propria di detti lavori di artigianato e cioè nella prima metà dell'Ottocento, quando giunsero in Italia i primi carichi di mobilia laccata orientale che influenzarono il gusto in tal senso. Il valore, in considerazione dello stato non eccelso di conservazione, penso possa essere intorno ai 350-400 euro.



Signor **Italian** da Roma, circa la sua tela (cm 44x33) raffigurante una stazione della Via Crucis, e precisamente la XIV: deposizione del Cristo nel sepolcro, ho una domanda per lei: che l'opera sia della prima metà del '700 è una sua opinione personale o ha certificazioni in merito? Perché a me sembrerebbe - a occhio e a vista delle non esaurienti foto inviatemi - un pezzo fine Settecento, prima metà Ottocento. Ma la cosa non è poi così importante giacché il dipinto è comunque di mano popolare, cioè di non soverchio spessore artistico; ha piuttosto il valore documentale e storico locale

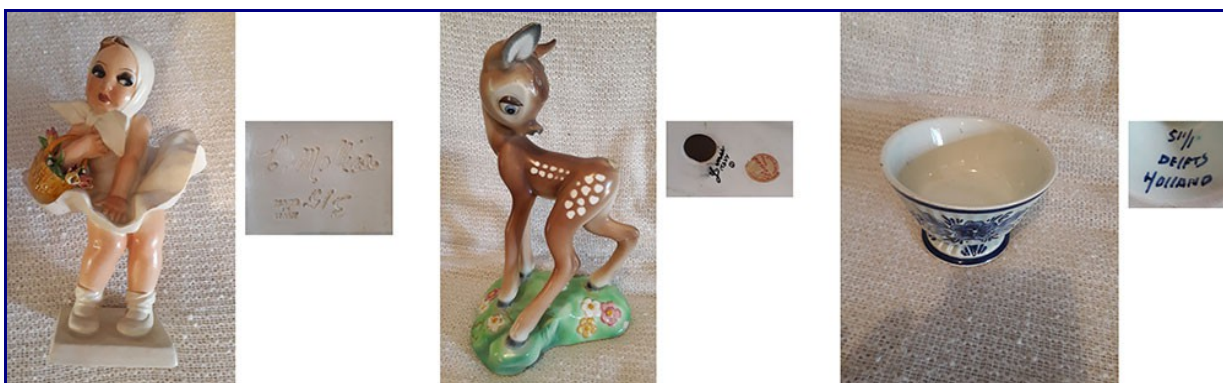
che lei ha esaurientemente e diligentemente portato alla luce con documentazione. Cosa posso dirle ancora? Il valore economico della tela, così nello stato non ottimale in cui si presenta e in ragione della scena non lieta raffigurata, è sui 300 euro.



Signor **Giulio Stoppa**, la sua statuina in ceramica, una bambina con fiori (cm 21) firmata C. Mollica (originale), pezzo degli anni 30-40 del Novecento, vale sui 120-150 euro.

Il "Bambi" con farfalla sulla coda, un modello dello scultore Domenico Cogno per la Lenci, Torino, è seriamente danneggiato: dalla foto vedo che la coda e la farfalla non ci sono (lei mi dice di averli e volerli riattaccare) e in più una zampa è rincollata. Pertanto, dai 400-500 euro che varrebbe se intatto, il suo "Bambi" passa ai 40-50 (posto che riunisca coda e farfalla).

La ciotola o vasetto di Delft è cosa di recente produzione da pochi euro.



Signor **Aleaffar**, la sua statuina in ceramica (cm 37) è stata prodotta da una delle tante ditte operanti nel settore con marchi di fantasia (come la "N" coronata, che starebbe per Napoli ma viene intesa come prodotto di "Capodimonte", un marchio usato da migliaia di fabbriche - come scrivo per la centesima volta - in Italia e all'estero). E nonostante la Victoria bomboniere d'arte (ditta rilevata dal marchio che mi invia), produttrice della sua ballerina, si classifichi addirittura (in rete) come appartenente a un Consorzio di Capodimonte, essa non ha alcun riferimento con la prestigiosa antica Real Fabbrica. Tra l'altro, l'unico ente deputato all'uso e alla commercializzazione nel solco della tradizione del marchio è l'Istituto G. Caselli, situato appunto nel Parco di Capodimonte (vedi Legge 188-90).

La ditta di bomboniere Victoria (simbolo in blu, impresso con la "N" coronata) di Carlo Aveta in Calvizzano (NA), le significo, è attiva dal 1979. La ballerina in suo possesso ha una fattura a colaggio e stampo (veste traforata compresa) e non riveste grande pregio artistico. La sua produzione è assimilabile a quella di altre ditte napoletane, come ad esempio La Visconti, fabbrica di bomboniere in Via Capodimonte sempre a Napoli, che in catalogo ne offre un modello simile a 249 euro. Penso che l'esemplare della ditta Victoria sia stato venduto a prezzo analogo "ieri" o al massimo qualche anno fa. Ad oggi lei può sperare di ricavarne sui 50-70 euro da amanti appunto del "bombonierismo".



Signora **Giusy Pirroni**, il suo servizio di piatti da dolce (12+1) della serie The Hunter (Il cacciatore) è un prodotto degli anni 80 del Novecento della Myott-Staffordshire britannica. Il suo valore è estremamente vario sul mercato, lo vendono a 40-70-150 euro. Io penso che 120 euro sia la cifra adatta, se l'insieme non presenta rotture o difetti.



Il signor **Mauro Assi** mi chiede se l'opera in suo possesso, un quadro "Vecchia Milano" (cm 60x 80) a firma di tale Pastorelli Giorgio, possa valere quanto riportato da uno pseudo certificato seriale, da corniciaio, posto nel retro e specificante un valore di 4 milioni di vecchie lire. Il dipinto, di fattura dozzinale, purtroppo non vale nulla, forse i 30-40 euro della cornice con vetro, utile per inserirvi qualcosa di più piacevole. Inoltre il signor Assi acclude alla sua missiva il frontespizio di una pubblicazione (che è in originale opera in più parti): "Monumenti comaschi" del canonico V. Barelli (1807-1890), non specificando null'altro. Ed io null'altro posso dirgli in merito.



Signor **Manlio Suardo** da Piacenza, legga l'ottimo articolo della valente studiosa Gabriella Petrone inerente la vita e l'opera del grande ebanista (1738-1814) Giuseppe Maggiolini, inserito in gennaio su lagazzettadellantiquariato.it. Si tratta di un approfondimento dal quale io stesso ho appreso notizie che ignoravo. Vedrà che troverà facile risposta al suo complesso quesito.

Signora **Anna Maria Niola**, la sua leziosa statuina (cm 20) è un prodotto seriale della ILPA (Industrie Lucchesi Plastiche Arti) di Ulisse Viviani (Bagni di Lucca), società attiva tra gli anni 50-60 del Novecento. Diventò celebre nel 1953 allorché una sua produzione: un "capezzale" (ovvero una riproduzione religiosa messa sopra il letto matrimoniale) raffigurante una "Madonna con il cuore immacolato" in gesso smaltato - come la sua figurina - iniziò "miracolosamente" a piangere. All'epoca costava 2.500 lire, subito dopo l'evento il suo prezzo aumentò sino a 5.000 lire: un vero miracolo! In suo onore fu eretto il Santuario-basilica della Madonna delle lacrime in Siracusa, tutt'ora in auge.

Tutto questo, per arrivare a dirle che il suo "bambino con fiori", a meno di un intervento prodigioso, "dall'alto o dal basso che sia" (magari si metta a cantare o che i fiori esalino profumo), non ha che il valore sentimentale di un ricordo da poche decine di euro.

Riguardo la sua china-gouache (cm 98x78) a firma Ernesto Treccani (1920-2009) le rinnovo la domanda che sempre faccio ai richiedenti autentica quando si parla di arte moderna: lei ha dei documenti di provenienza, certificati, fatture? Se la risposta è no, cosa vuole che io le dichiari? Comunque, a parte le offerte “improbabili” che gravitano in rete - con prezzi da vanno da poche centinaia di euro a migliaia - le significo che la quotazione dell’artista per gli oli intorno ai cm 50x70, è 400-500 euro (ultimi risultati Case d'asta S. Agostino, Vincent, ecc.). L'opera in suo possesso però, minore come espressione tecnica, penso possa arrivare sui 300 euro. Ma attenzione, sto parlando di dipinti che, se non propriamente certificati, hanno almeno una provenienza accreditata.



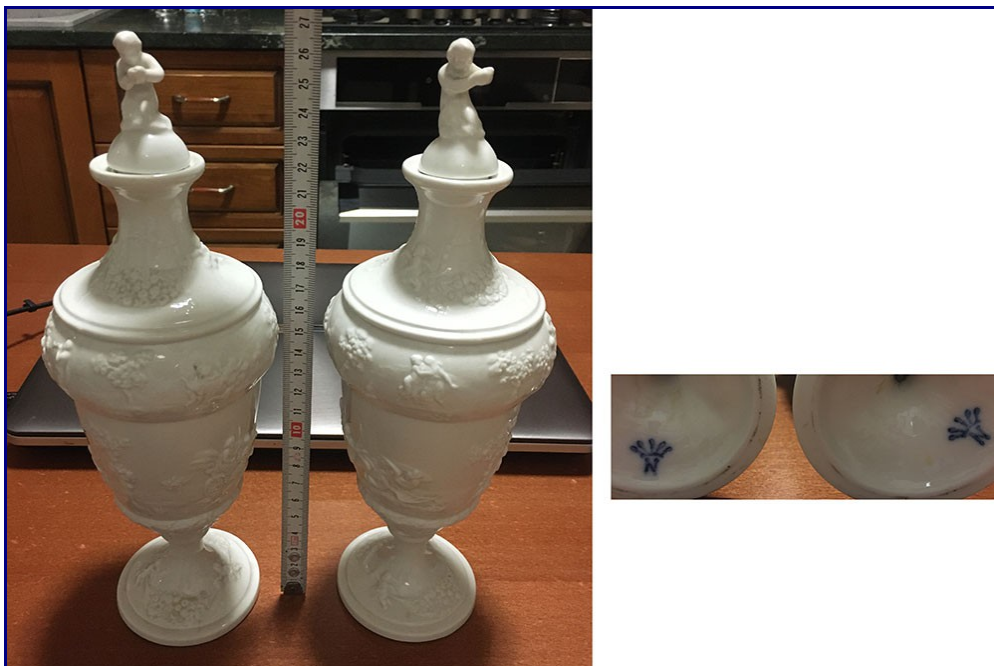
Signor **Isacco Trivellin**, lei mi ha intenerito con il ricordo del tornio posseduto dal suo buon padre, e cercherò quindi, nei limiti della mia “tuttologia”, di risponderle al meglio. L'utensile è stato prodotto dalla Greaves-Klusman, ditta fondata nel 1889 dall’americano William A. Greaves e il tedesco Herman H. Klusman a Cincinnati nell’Ohio. La fabbrica, inizialmente specializzata in macchinari per la lavorazione del legno, in seguito aggiunse anche la produzione di torni per metalli. Ad essa si deve l'invenzione del tornio con mandrino a dieci velocità a progressione geometrica e lubrificazione ad olio continua, che permette di non surriscaldare né il motore né gli organi meccanici costruiti in cromo-nichel temperato e trattato. Una lavorazione “a freddo” pubblicizzavano. E difatti i loro torni - come il suo, prodotto nei primi del Novecento - sono ancora perfettamente funzionanti e meccanicamente revisionabili, senza le diavolerie dei prodotti tecnologici moderni che, se salta una “scheda”, bisogna chiamare un ingegnere della Nasa per farli ripartire.

Quanto alla valutazione dell'utensile, la questione è complessa, perché non vi sono più persone che sappiano usarlo e quindi in grado di dargli un valore reale: non c'è più la gente del mestiere, quella che usciva dalle botteghe, dalle officine o dalle grandi scuole italiane dell’Avviamento professionale, ora non più in essere. E questo, grazie alle riforme scolastiche che amano far studiare altro - per dimostrare di aver svolto democraticamente e socialmente il loro compito - sino a far

diplomare e laureare i giovani in qualcosa che non li renderà meno ignoranti ma più disoccupati. Quindi signor Isacco, tornando a noi: è difficile quantificare il valore economico del suo tornio. Potrei dirle - se funzionante come credo, e dallo stato non ottimale come da foto: dai 400 agli 800 euro. Ma resta oggetto di difficile vendita per i motivi esposti.



Signor **Andrea Formica** da Livorno, no! non ci siamo, i suoi vasi in bisquit (h 27 cm) non possono affatto essere ascritti alla vecchia Ginori. Basta guardare i coperchi (a puttini piuttosto informali) che li chiudono, imprecisi e con dislivelli non combacianti. Inoltre, il marchio è simile a quello di manifatture tedesche della città di Rudolstadt in Turingia, sui tipi della Albert Stahl&Co, ma con modellato di basso livello artistico e artigianale. Ciò mi porta a pensare ad una produzione seriale di Bassano anni 60-70 del Novecento, e pertanto a una valutazione monetaria di 200 euro per arredamento.



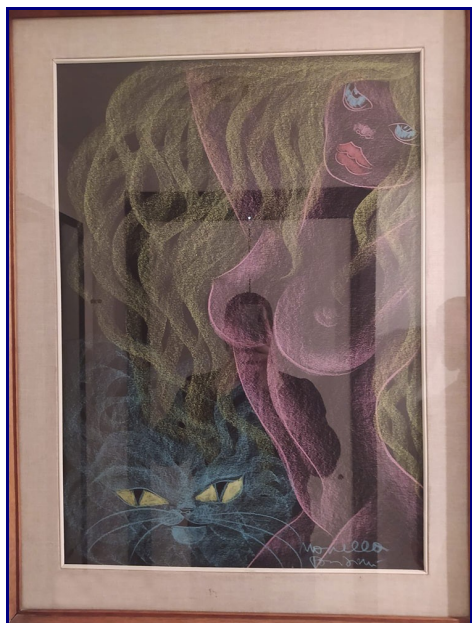


Signor **Massimiliano Longo**, circa il primo quesito riguardante due quadri: mi spiace comunicarle che l'opera su tela (cm 63x53) a firma Calovicih (o similare) 1977, non ha sul certificato-retro, solito per tali mercanzie, una valutazione Bolaffi o Quadrato, ma il valore economico messo dal ceffo stesso che ha dipinto il quadro e che magari si è inserito nei relativi cataloghi (aperti a chiunque paghi, indipendentemente dall'arte espressa). Naturalmente - e la cornice apposta ne fa fede - non vale nulla. Idem per il secondo quadro, un olio (cm 30x30) di tale J. Jackson, sconosciuto di mala mano atta ad altro (che so... all'abigeato) che anche la dozzinale cornice indica. Ma probabilmente si tratta di un nome inventato, come usano fare i mestieranti di tali turpinerie. Il suo secondo quesito riguarda un orologio da tavolo (cm 38x29) marcato Melux (fabbrica Gustav Beker), pezzo degli anni 50-60 del Novecento con meccanismo di buon livello tecnico però fatto industrialmente. Oggetti del genere si trovano sul mercato a 200-300 euro, se funzionanti. Terzo quesito: trattasi di statuine dell'Industria ceramica Vicentina di Cesare Villari, nata nel 1968 e ancora in attività (dagli anni 2000 ha usato anche la "N" coronata e la dicitura Capodimonte). Le vendono in rete ai 70-180 euro l'una (altezza sui 25 cm, come le sue, e probabilmente risalenti agli anni 70-80). Io reputo valevole una quotazione intermedia di 90-120 euro l'una.



La signora **Giulia Cara** manda in visione un'opera (cm 49x68) di Novella Parigini (1921-1993), artista che ho personalmente conosciuto negli anni 90, persona stravagante e generosissima, che però esprimeva un'arte, diciamo così, non certamente tra le maggiori. Ebbe un periodo di fama artistica e di vendita legato più che altro ai suoi trascorsi romani vicini alla "dolce vita", alla frequentazione di tutti i maggiori personaggi artistici e cinematografici dell'epoca, con conseguenti "paparazzate" sui giornali. Tante volte fu anche al centro di vicende giudiziarie che ne

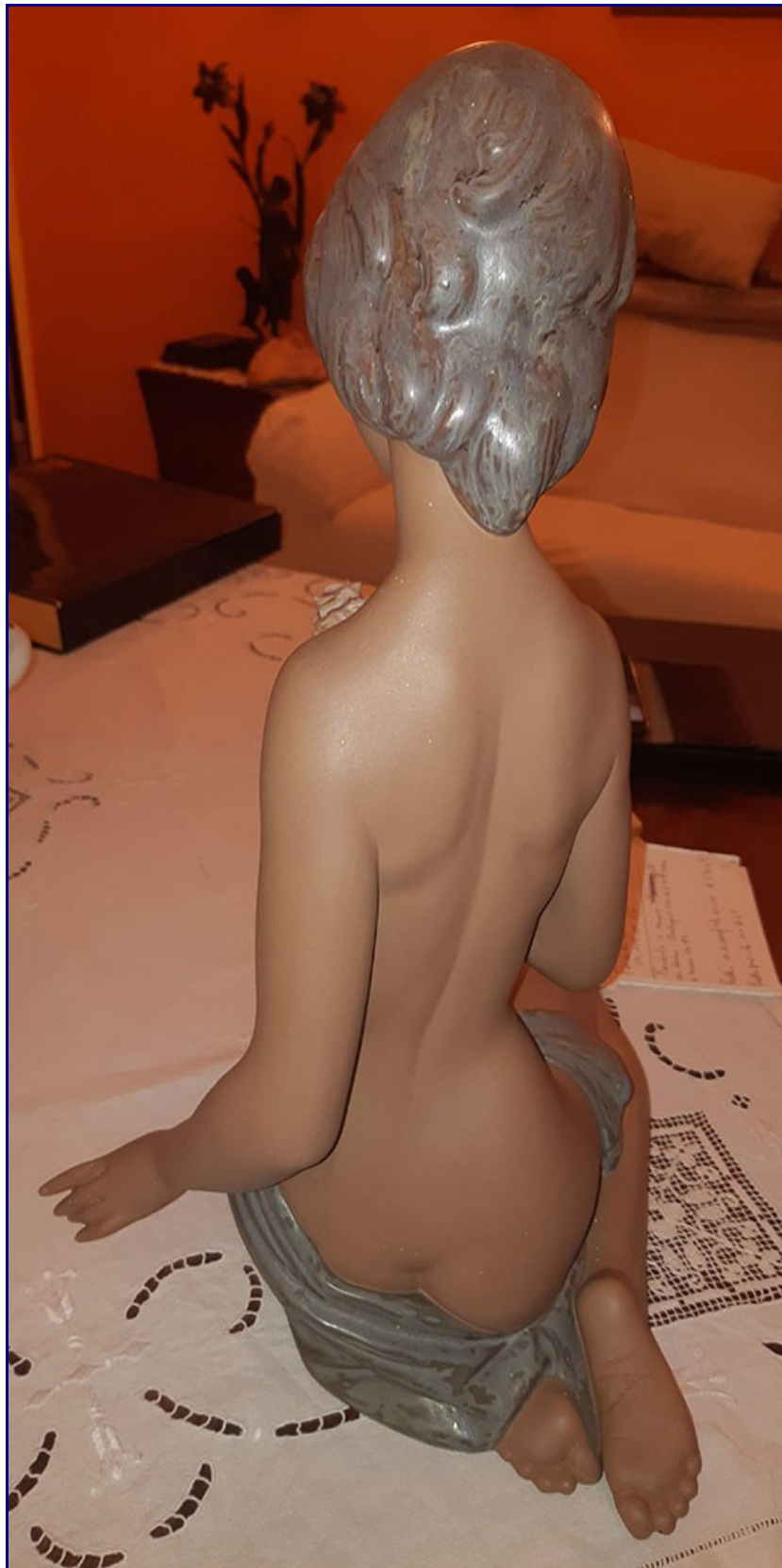
amplificarono il nome. Detto ciò, ora i suoi quadri risultano invenduti nelle aste o aggiudicati a cento euro; solo alcuni “fulminati” si ostinano a metterli in rete a migliaia di euro, sperando in qualcun altro colpito dalla medesima disgrazia celeste. In più, per la facile riesecuzione stessa delle opere, esistono vagoni di falsi dell’artista, eseguiti quando, negli anni 70, ogni casa romana ambiva - per moda - ad avere un Novella Parigini alla parete. Lei mi scrive di non avere neanche documentazione, quindi, valore per gli amanti del genere: 50-70 euro.



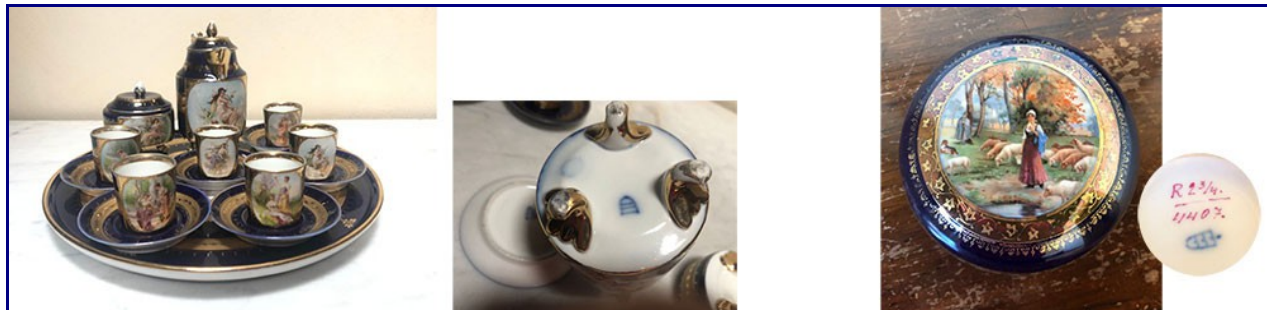
Signore **Roberta e Daniela Guerrini**, anche a voi la risposta che do ai tanti lettori che mi presentano opere di artisti che negli anni passati hanno avuto gloria e merito, ma che ai nostri giorni vengono disdegnati dal mercato o trattati a basse cifre. Uno di questi è il pittore toscano Rolando Castellani (morto nel settembre 2008) le cui opere sono state alienate in asta 100 euro e che alcuni altri, in rete (elettrica), propongono - viceversa e invano - a migliaia di euro. Del Castellani voi avete un Clown (cm 43x38), soggetto tra i prediletti dal pittore, ma che subisce la stessa sorte degli altri. Non so che dirvi: 200-250 euro, come valutazione, ma di certa difficile vendita. Secondo quesito: un quadro religioso con madonna e bambino (cm 60x40), dipinto su vetro con cornice ad inserti in ottone, una classica opera d’arte popolare degli anni 20 del Novecento. Tali raffigurazioni da tempo non sono più apprezzate dal mercato, né tantomeno dal gusto arredativo che una volta li privilegiava come “capezzali” sul muro del letto. Valore: 150-200 euro. Terzo quesito: una statuina in porcellana (h 18,5 cm) anni 50-70 del Novecento, in classico modellato e colore riferibile a una fabbrica tedesca della Turingia, forse la Volksted di Rudolstadt. Valore: 150-250 euro, sempre se senza alcuna rottura e/o difetto.



Signor **Luca Soracco** dalla bella Sanremo, le creazioni della prestigiosa manifattura spagnola di porcellana Lladrò, fondata nel 1953 a Siviglia, si distinguono tutte per l'ottima fattura, come quella che mostra infatti la sua fanciullina nuda (h 48 cm) del 1976, dallo splendido modellato. I prezzi dei manufatti di questo marchio, anche all'acquisto odierno, sono alti, ma il collezionismo di tali tipologie in Italia langue. Ipotizzo, sui 400-500 euro.



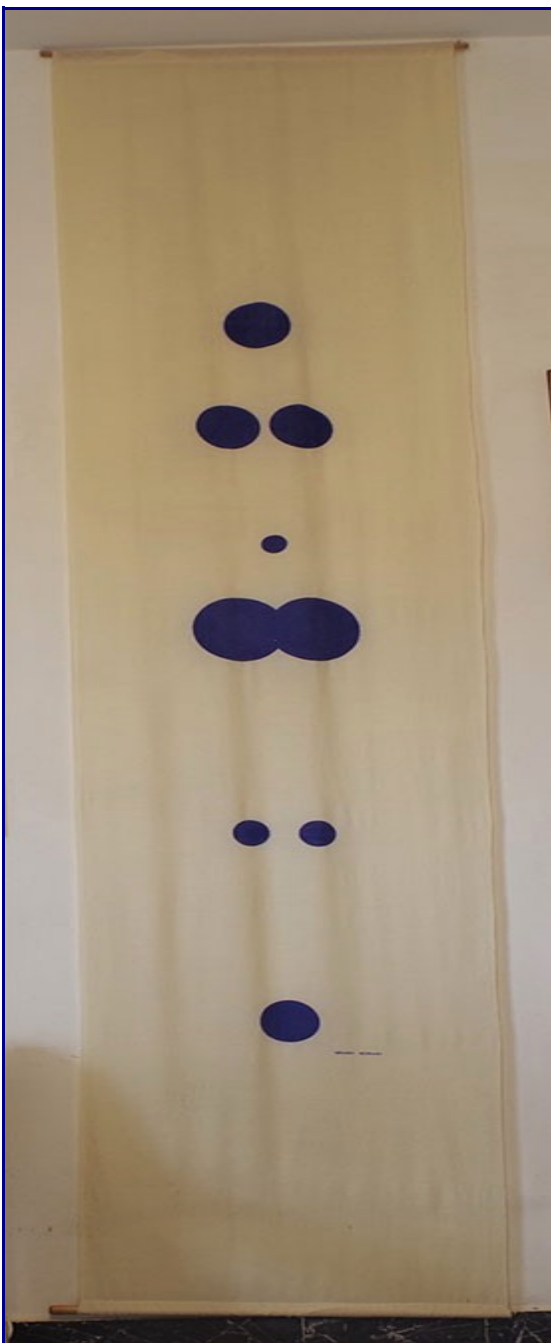
Signora **Daniela Serioli** da Brescia, la sua amatissima mamma le ha lasciato uno stupendo servizio da caffè in blu lumeggiato in oro, tipico della Manifattura Reale di Vienna, con transfer bucolici, credo risalente alla fine dell'Ottocento. Valore tra i 600 ed i 900 euro (dieci anni fa il 50% in più). Il porta bon-bon (cm 12x8) anch'esso nel blu dorato della stessa produzione, primi decenni del Novecento, sui 150 euro.



Il signor **Roberto del Corso**, vecchio e fedele lettore de *La Gazzetta dell'Antiquariato* cartacea di cui ha come tutti noi nostalgia, mi scrive dalla bella Quarrata di Pistoia, città del mobile, che ricordo anche per il bellissimo e significativo Monumento ai Caduti, ad opera del grande maestro internazionale Agenore Fabbri. Mi invia in visione un quadretto ottocentesco (cm 11,5x20) di non brutta mano, con una certa rêverie toscana, della "macchia" e del colore trascendente. Indico il suo valore sui 200-250 euro, come buona pittura italiana da conservare, mettendo magari una migliore cornice di quella deteriorata o facendola per affettività, ma a caro prezzo, ripristinare. Un abbraccio a lei e alla sua famiglia.



Signora **Elisabetta Monti**, la ringrazio per l'auspicio di poter ricevere un mio autorevole parere sulla grande tela (cm 270x60) che la sua famiglia possiede dagli anni 70, un lavoro dell'eclettico maestro e caposcuola milanese Bruno Munari (1907-1998), pittore, designer-grafico, scrittore e sociologo d'arte. Purtroppo, però, come sempre scrivo, per la disamina dell'arte moderna - facilmente eseguibile da chiunque come nel caso della vostra tela - occorrono documenti e certificati che voi non avete. E sono gli stessi incaricati precipui ad un riconoscimento (Fondazioni, studiosi delegati) a richiederli innanzitutto, poi esaminano l'opera! Stiamo parlando, nel caso, di valutazioni in migliaia di euro. Io posso fornirvi l'indirizzo dello Studio Munari (mi pare ci sia il figlio) presso l'Associazione ABM Fattoria delle Ginestre Fraz. Genestrello, 27054, Montebello della Battaglia (PV), oppure, direttamente in rete potete collegarvi al sito dell'Associazione Bruno Munari ABM e provate a chiedere a loro eventuale indirizzo di valutazione. indirizzarvi a critici specifici o gallerie, è farvi buttare i soldi. Sono capaci di chiedervi i soliti 1.000 euro anticipati, poi se non portate loro, come detto, alcuna documentazione, vi dicono o scrivono (+ IVA) che l'opera è falsa e tanti saluti. Fatemi sapere.



Signora **Dilyar**, è strano che lei compri un oggetto in un negozio di antiquariato e l'esercente non le dica nemmeno ciò che le ha venduto. Comunque, la sua statuetta (h 21 cm) su modello di derivazione punico-fenicia è in ottone più che bronzo, non ha patina alcuna e non può essere classificata come antica. Valore, sui 20-30 euro.



Signor **Giuseppe Pezzella** del suo televisore portatile degli anni 60, Laboratorio Superior - modello "Pollicino" non ne so nulla. All'epoca, e anche soprattutto oggi, una miriade di fabbriche elettroniche, comprando elementi costruttivi e schede intere nel mercato, assemblavano ed assemblano modelli "economici" rispetto alle costose marche conosciute. Pubblico quanto inviato nella speranza che qualcuno dei miei colti e raffinati lettori possano saperne più di me. Valutativamente, se funzionanti, apparecchi come il suo arrivano ai 150 euro.



Il signor **Antonio Fatica** manda in visione un olio (cm 36,5x21) del pittore Augusto Lovatti (Roma 1852 - Capri 1921), artista di vecchia scuola e tradizione vedutistica, impostato ad un ampio cromatismo trasfigurante. L'opera oggetto, che raffigura dei fiori, non rientra nelle cose più quotate - a migliaia di euro - come i paesaggi e gli scorci tipici dell'artista. Case d'asta (come Blindarte n. 54 -2012) danno, per tipologie analoghe ma con dimensioni sui cm 70x40, valutazioni tra i 1.000-1.500 euro, ma aggiudicazioni tra gli 800 ed i 1.000 euro. Il quadretto, di dimensioni minori, penso valga sui 300-400 euro.



Signor **Maurizio Gherardini** da Modena, ha fatto bene a dubitare delle virtù artistiche del pittore "decantato" da sua suocera. Il quadro (cm 115x75) in sé è da distruggere per quanto è brutto. Il Poggiolini, autore sconosciuto, andrebbe - se ancora vivo - condotto in qualche remota isola penitenziaria a scontare il fio dei suoi peccati di seriale, o anche estemporaneo che fosse, imbrattatore di tele. Pubblico per visione a soli adulti e vaccinati (anche al Covid), ché l'ars visiva è cosa seria!



Signora **Laura Simonetti**, noi non acquistiamo, né forniamo servizi di intermediazione. Lei invia immagini di un vaso Gallè (h 10,5), accompagnato da una dichiarazione di autenticità dove viene addirittura indicato l'anno di fabbricazione, e che si spertica in melense parole sulla botanica e l'opera del Maestro vetraio, che fanno sorridere. Viceversa, la dichiarazione non contempla una fotografia del vaso stesso, bollata e firmata: eh già! nelle vere autenticazioni serve questo e pure la data della dichiarazione. Del vasetto, per la cui autenticità non basta, quindi, quanto prodotto, io posso dirle che i bei vasi Gallè, hanno ben altro impatto (sia pur fotografico). Ma la mia è un'opinione solo a visiva, io sono un semplice perito di carta.

P.S.: Ma non è che le signore redattrici della dichiarazione sono le stesse che glielo hanno venduto? Io comunque lo archivio come copia, spero lei non se ne abbia a male.



La signora **Daniela** da Arona (NO), invece, nutre giuste perplessità il merito al suo vaso Gallè (h 38 cm). I manufatti a firma del grande maestro vetraio Emile Gallè (1846-1904) sono quelli sino al 1904, anno della sua morte. Dopo di lui subentrarono a guida della ditta la moglie Henriette Grim e in seguito il genero Paul Perdrizet. A me - e ai miei prontuari - risulta che essi continuarono la produzione del vecchio marchio Gallè sino al 1930 (la grande crisi economica mondiale del 29 portò anche loro al fallimento, alcuni testi riferiscono, senza documentare, che l'attività si protrasse sino al 1936). In tutti questi anni seguiti alla morte del fondatore, la vetreria ripeté pedissequamente

- con le vecchie maestranze - la tecnica del Maestro, che consisteva nel depositare strati di vetro caldo, molandoli mano, mano alla ruota diamantata. Vero è che negli anni, a volte i prodotti furono alleggeriti dei toni scuri e romantici delle classiche tipologie, sostituiti da colori più vivi, ma non come quelli dell'esemplare presentatomi, che piuttosto ha la fattura dei vasi di Stato prodotti in Romania per volere del suo dittatore dell'epoca, Ceausescu, e che inondarono il mondo intero; vasi incisi al solo acido fluoridico. La tecnica dell'impasto a caldo e l'uso della mola furono, invece, ripresi in Boemia ad opera di valenti artigiani sino agli anni 60-70: oggi risulterebbe troppo costoso far uscire, dopo decine di giornate di lavoro, un pezzo che, senza pedigree e storia, verrebbe trattato sul mercato a un migliaio di euro e che sarebbe di difficile vendita, così come quelli proposti odiernamente nel mercato. Un vero, vero Gallè costa migliaia di euro e può arrivare a centinaia di migliaia di euro, e anche gli altri esemplari post-mortem prodotti dalla famiglia, introvabili, hanno alte quotazioni. In più, autenticare un Gallè è cosa da grandi e precipui esperti riconosciuti nonché da analisi di laboratori scientifici, e non da postulanti signore del Web o da improvvisati guitti pseudo esperti da rete - come posso pur io essere classificato. Detto ciò, e nonostante questo, per i motivi sopra espressi, credo che il vaso sottopostomi, anche al solo guardarlo non riflette nessuno dei parametri tecnico visivi - né di arte, né di artigianalità - che possano farlo ascrivere alla originale produzione del grande Maestro o della sua famiglia.



La signora **Francesca Biginato** da Imperia manda in visione tre oggetti. Il primo è un servizio in porcellana giapponese da esportazione, anni 60-70 del Novecento, lumeggiato in oro e con teofanie, il cui valore è sui 350 euro. Il secondo un orologio da tavolo in gesso patinato oro, cosa mostruosa dei primi del Novecento che non vale nulla. Il terzo è una statua (h 63 cm) in gesso colorato nero raffigurante Gesù del Sacro cuore, cosa di confraternita religiosa fine Ottocento primi Novecento, vale nulla anch'essa.



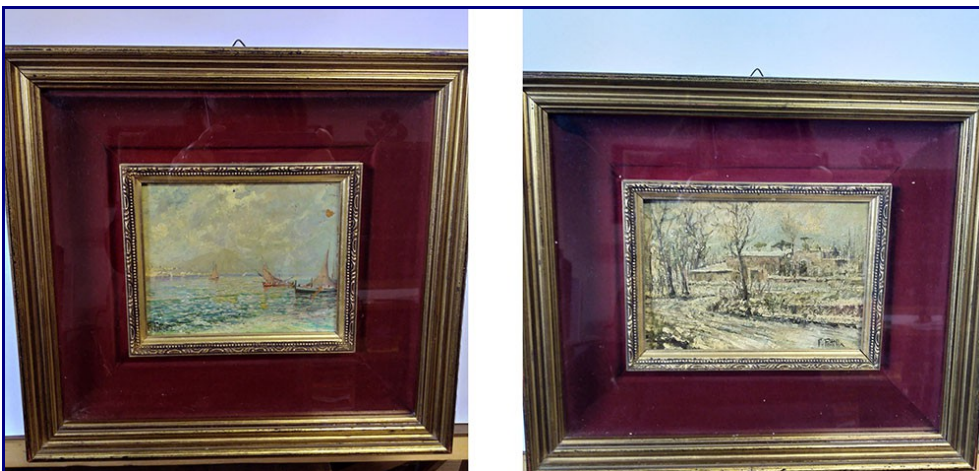
Signor **Denisagjini**, della sua lastra di rame sbalzata a rilievo (cm 50,5x21) a firma Umberto Mastroianni (1910-1998) mi fornisce una dichiarazione (senza foto acclusa e firmata, ed io già mi agito) inserita-incollata dietro l'opera. Credo di poter affermare che essa non rappresenta alcun titolo di garanzia né di originalità. In più, non v'è la cifra o la fattura che ne comprova l'acquisto oneroso e che la dichiara opera del Mastroianni con titolo "Nemesi o vendetta divina" del 1979. Titolare della dichiarazione è la Starmarket s.r.l di Roncadelle (Bs) operante dal 2014 e fallita il 20-4-2017, con strascichi sulla natura del suo capitale d'arte rimasto. Infine, non ho trovato riscontro su quest'opera, neanche professata multiplo, solo una analoga nel titolo, ma di altre misure e materiale (alluminio). Ad ogni modo, pur fortemente perplesso circa la sua autenticità, in quanto venduta senza (per quel che ho visionato) le caratteristiche a legge precipe che accompagnano un bene artistico, non essendo un conoscitore dell'opera del Maestro, la invio alla Fondazione che ne cura nome ed immagine: 0776-848105 - info@fondazionemastroianni.it



Signor **Matteo Pamato**, la sua statuina (senza misure!) non ha nulla a che fare con la dizione o marchio "Capodimonte" che è una tipologia anonima e usata - lo scrivo da decine di anni - da chiunque lo voglia in Italia e all'estero. È firmata da Luigi Fabris, maestro ceramista, artista nato a Bassano del Grappa nel 1883 e morto nel 1952, la sua produzione fu maggiormente espletata nella sua fabbrica a Milano. A lui subentrò il figlio Augusto sino al 1979, quando vendette anche i diritti dei pezzi storici alla manifattura vicentina Elite. Pertanto, tanti pezzi come il suo (e che non hanno raffigurata l'ancora che accompagnava i pezzi del maestro) o sono di Augusto o anche della Elite, che li riproduceva e a volte li accompagnava con la famigerata "N" coronata. Ma la cosa che va a deprezzare la sua porcellana sono le 6 rotture, e che se anche lei avesse i pezzi da rincollare, e non li ha tutti, le tolgono l'80-90% del suo valore che, ipotizzando una manifattura post anni 50 sarebbe stato di 500 euro.



Signora **Annalucia Bigerni**, la ringrazio per la prosa e per la sua continua lettura della mia rubrica. Ho esaminato i suoi quadretti (cm 16x13 - 18x13); non sono riferibili né ad uno dei figli pittori del grande vedutista di scuola napoletana Attilio Pratella, Fausto 1888-1946 e per mano e per firma, né ad un non meglio identificabile Fausto Pratella (1886 -1964) in rete, di cui circolano opere perché anche lui ha diversa firma e operato. Soprattutto, e purtroppo, le sue opere non hanno mano leziosa né artistica, tale da collocarli in una stima suscettibile di valore monetario. Li appenda pure serenamente nell'antibagno.



Signora **Silena Osmani** (mi permetta: che bel nome da star), il suo vaso (h 25 cm) anni 50-60 è un pezzo della manifattura ceramica Lenci, Torino (1919-1964) non dei più qualificanti, valore sui 250-300 euro. Il quadretto, da tenere con reverenza, ricordo di sua madre, non ha spessore artistico valevole.



Signora **Cristina Protasi**, lei sa tutto del suo flicorno dell'austriaca Bohland&Fucks (1850-1945), prodotto in Polonia negli anni 20-30 del Novecento, ma non sa che tale strumento ha la sua funzione nell'essere suonato e il valore economico è conseguente. Lei mi scrive che deve essere restaurato, quindi io non le posso che indicare un valore di mercato riferito da strumenti simili al suo non funzionanti. Nelle condizioni e da foto, quindi: sui 150-300 euro. Un amico "trombonista" mi ha detto una volta, che lui comprava certi strumenti vecchi nei mercatini per i pezzi di ricambio che poi rivendeva a riparatori di strumenti a fiato, e che gli rendevano - soprattutto se di marca - molto, ma molto più dello strumento stesso acquistato.



Signora **Concetta**, innanzitutto le spiego la differenza tra vetro e cristallo. Il vetro è una fusione di materiali (sabbie) contenenti ossidi di silicio, il cristallo invece è un'alta fusione di materiali (sabbie) con ossido di piombo minimo al 24% del peso, sino al 35%. Il cristallo ha una sonorità, un tintinnio e una trasparenza che il vetro non ha. Produrre cristallo costa mediamente dieci volte più del vetro ed è appannaggio di vetraria specialistica. Detto ciò, è difficile, ai profani come lei ma anche a chi vende, riuscire a valutare e capirne tra i generi. Quindi parliamo di mercato, tralasciando altre considerazioni da precipui esperti. I lampadari a 12-18 luci, se anche con canne "cave", come il primo da lei elencato, possono valere tra i 350 e i 600 euro; quelli di ottone brunito bronzo, stampati, anni 60-70, sui 150-200 euro; quelli con ottone rivestito da placche di vetro o cristallo, sui 250-300 euro. Poi c'è chi vende a 1.000 euro e oltre, ma lei lasci perdere perché anche valessero tale somma, lei non saprà mai cosa ha comprato.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.